SAGGIO DI OSSERVAZIONI

SUI MONUMENTI DELL' ANTICA CITTA'

DI FIESOLE

DI GIUSEPPE DEL ROSSO

PROFESSORE D' ARCHITETTURA

NELL' ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE

ASCRITTO A PIU' ILLUSTRI SOCETA' LETTERARIE.

FIRENZE 1814.
PRESSO GIOVACCHINO PAGANI
CON APPROVAZIONE.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/saggiodiosservaz00delr_0

Illustriss., e Clariss. Sig. Senatore

Giovanni degli Alessandri

Direttore della Imperiale, e Reale Galleria, e Presidente dell' Accademia delle Belle Arti di Firenze ec. ec.

SIGNORE,

Fino dalla mia infanzia vi compiaceste della mia servitù mentre eravamo condiscepoli nello studio di Figure sotto la scorta di Santi Pacini, quindi asceso Voi a quei gradi di onorificenza dovuti al vostro rango ed a quelli ornamenti di cui eravate fregiato, diventaste l' appoggio d' ogni cultore di Belle Arti, e perveniste alla fortuna di presedere ai più sublimi Ingegni che oggi vanti l' Italia, gloriosi di dipendere dai vostri voleri. Calcando io la Professione degli Avi miei, e richiamato da un Sovrano comando a cuoprire il posto di Professore di Architettura in questa illustre Accademia trovomi riunito a sì nobile drappello, ma troppo lungi da quella celebrità alla quale sono meritamente giunti i miei Colleghi.

Se a me manca la speranza di eguagliarli, me ne conforta la costante bontà che in ogni incontro mi avete dimostrata; e la lusinga del vostro compatimento mi fa ardito di cuoprire coll' ombra del vostro rispettabile Nome il presente Saggio d' Osservazioni, e a permettermi di continuare a risegnarmi

Devotiss. Obbligatiss. Servitore

Giuseppe del Rosso.

SAGGIO DI OSSERVAZIONI
SUI MONUMENTI DELL' ANTICA CITTA'
DI FIESOLE.

INTRODUZIONE.

Si tacuerint homines, lapides clamabunt.

MOnsignor Vincenzio Borghini nella prima parte dei suoi Discorsi (1) con troppa parzialità parlando della sua Firenze, non accorda all' antica Fiesole alcun segnale di Monumenti cospicui, esprimendosi = che pochissimi, e forse „ nessun segno ci appare delle antichità proprie „ che in questa (cioè Firenze), e nelle altre „ vicine si veggono; non Templi, non Teatri, „ non Anfiteatri, non Acquedotti, non Terme, „ non Iscrizioni, non cosa finalmente che ci „ rappresenti quella pura, e vera nobiltà, e „ grandezza Romana =. Sarebbe egli forse possibile che questo diligente indagatore, e illustratore delle cose patrie si fosse a tal segno dimen-

(1) Pag. 218.

ticato che la popolazione di Firenze, composta in prima da pochi Fiesolani scesi ad abitare la riva destra dell' Arno, accresciuta in seguito da una divisione della Colonia Sillana, non cominciò a prendere consistenza, e forma di Città che a misura della diminuzione di Fiesole. E' ben vero che gli agj, e gli oggetti di lusso introdotti di buon' ora nella nostra Città, ci fanno supporre che una tal riunione d' Abitanti si formasse con qualche rapidità; ma è altresì vero che ella non potè stabilirsi che verso il mille della nostra Era, dopo una dolorosa alternativa di prosperità, e di decadenza (1). Divenuta fiera, ed orgogliosa della sua fortuna, egli è secondo me probabile, che non potendo soffrire il confronto delle sue moderne Fabbriche, paragonate con quelle dell' antica Fiesole già decaduta, non solo come Città Etrusca, ma ancora come Città Romana, si affaticasse per distruggerle, onde arricchire dei miseri avanzi di quelle la nuova Città (2).

(1) In poche parole, Firenze è una Città da Fiesolani Etruschi originata; da Colonie Romane riordinata; distrutta dai Barbari; riedificata; e finalmente ampliata due volte.

(2) Conquistata, e distrutta che fu Fiesole dagli emuli Fiorentini, secondo il Villani nel 1010, secondo il Cionacci circa detto tempo in più riprese, e finalmente secondo il computo del Lami nel 1152, trasportarono seco le cose più Sacre, e più ragguardevoli; nè si saranno contentati del Carroccio, e dell' Ambone, trofei tanto celebrati in quel tempo, ma avranno stesa la mano sul materiale, che costituiva le antiche Fabbriche, e soprattutto sulle Iscrizioni e Monumenti figurati, come oggetti di più facile trasporto, sebbene per l' ignoranza dei tempi si siano in seguito in gran parte smarriti, ed altri confusi con quelli ritrovati, e raccolti da altri luoghi.

Una tal ricerca m' impegnerebbe a deviare da quanto mi sono proposto, cioè dal dimostrare l' errore del Borghini nell' asserire l' antica Fiesole destituta affatto di quei Monumenti convenienti ad una popolazione, che partecipava gli onori della Romana Repubblica, e che vivendo in tranquilla pace su quel Monte, ne imitava la grandezza, inalzando delle Fabbriche, lo che le attirò la conosciuta beffa di Cicerone: *Hi sunt homines ..... Hi dum aedificant tamquam beati*; beffa che non avrebbe ella meritata se non fosse giunta fino alla Capitale la singolarità dei di lei Monumenti (1).

(1) Su tal proposito noterò che il Romano Oratore era in grado di sapere con certezza ciò che facevasi in Fiesole, mentre che un ramo della gente Tullia vi aveva abitazione e possessi, come si deduce da due Lapidi, fra le molte state ritrovate all' intorno della Rocca, appartenenti a quella Famiglia, e illustrate fra le Iscrizioni che si trovano negli Atti dell' Accademia Colombaria, *Tom. I. pag.* 128 le quali quì riporto.

B. M.
ASELIO TVLLIO
R. IN. P.

B. M.
C. TVLLIO. IVS
C. VETTIVS CHRY
SOGONVS . FRA
TRI OPTIMO
B. M.

Dei Residui Etruschi dell' Antica Fiesole.

Poche volte è accaduto che nel portarmi a Fiesole non mi sia dato a rintracciare quando una, quando un'altra porzione di quegli antichi ruderi, e specialmente quelli, che constituivano il recinto della Città al tempo degli Etruschi, di cui ne esistono ampie, e non equivoche vestigia. Essendo solito valermi in queste scorrerie della scorta di Angiolo Bini Fiesolano d'antica origine, ed eccellente ed ingegnosissimo Professore in Opere di Marmo, e che spesso avrò occasione di rammentare; riconosciuto palmo a palmo il circondario suddetto, lo pregai a suo bell'agio a farne una diligente Pianta, quando la sua avanzata età, ed i gravi incomodi di salute glie lo avessero permesso.

Egli se ne è occupato colla più scrupolosa esattezza, rimettendo nelle mie mani il suo lavoro nel Marzo del 1812, dopo averne di già eseguite e sparse molte repliche per sodisfare diverse richieste. Vedesi questa Pianta alla Tavola I. unita alla presente Memoria.

Forma il principale oggetto di questa Pianta l'antica Rocca, situata nel punto più elevato dal lato di Ponente, e che domina maravigliosamente tutto il recinto. È costituita da tre ordini di muraglie parallelle fra loro, tanto ora facili a ritrovarsi colla Carta alla mano, quanto fu mestieri di ostinata pazienza per rintracciarle. Il gran muro della Città le forma un

quarto recinto dal lato che guarda la Campagna, nel qual muro è ancora visibile una Porta all' oggetto di fare le sortite, o di introdurvi i soccorsi.

Quattro erano le Porte della Città: due di queste dalla parte di Mezzogiorno, dalle quali discendevasi all' Arno, distante appena tre miglia; una dalla parte Orientale, ed una da Settentrione. E' da notarsi la particolarità di queste Porte, le quali erano occultate da un prolungamento di muraglia, e per entrarvi occorreva formare un Angolo a squadra; cosicchè non potevano essere forzate dalle macchine, se avanti non si abbatteva la muraglia, che loro serviva di riparo.

A differenza di altre Città Etrusche questa precauzione unitamente alla solida, e ben munita Rocca, ci fa conoscere che si reputava il posto di Fiesole come una situazione militare, e come tale fu riguardato anche nei tempi posteriori. La Porta esistente in Cortona nel sito detto la Carriera, alla quale una muraglia intermedia ne formava due ingressi (1), uno dei quali sembra destinato per la sortita, e l' altro per l' ingresso; ci fa considerare quella Città più popolata, e più commerciante; ma fuor di dubbio più debole, e meno resistente di Fiesole. Non dissimile da questa era la Porta Scea della Citta di Troja descrittaci da Omero. Così dai vetusti popoli Orientali fino agli Etruschi

) Memoria per le Belle Arti, Roma 1787 *Tom. III.*

si usarono diversi modi nel costituire le Porte, a misura delle situazioni, o del bisogno degli Abitanti.

Tanto le mura, che i torrini sono fabbricati di lunghissimi e saldi macigni posati uno sull' altro senza alcun cemento, e se ne osservano dei tratti benissimo conservati dalla parte di Settentrione, e di Levante.

Dall' istesso lato di Settentrione si osserva un' altra antica Porta arcuata, che differisce dalle altre, sembrando non aver servito per l' uso pubblico, ma forse per introdurre nella Città, o trarne fuori le armate, o i carri delle macchine, che incomodissimo sarebbe stato far passare dalle altre porte.

Nell' interno della Città si trovano altri residui di mura etrusche, riportati fedelmente nella pianta nei posti ove esistono, più per far conoscere l' esattezza delle mie ricerche, che perchè se ne possa trarre alcuna benchè piccola congettura per illustrazione della Citta in quei remotissimi tempi

Relazione di una Scoperta, e subitanea perdita di un Monumento creduto appartenere agli Etruschi.

Nell' Aprile dell' anno 1792 alcuni Studiosi Abitanti della Antica Citta di Fiesole, mossi da desiderio di rintracciare alcuna cosa che

servisse all' Illustrazione della loro Patria, e sulla tradizione ad essi pervenuta, che in un tal campo dietro alla Cattedrale vi esistessero dei ruderi di qualche importanza, intrapresero uno scavo, mediante il quale s' incontrarono fortunatamente in una grandiosa scalinata di numero sette scalini di lunghe, e salde pietre benissimo squadrate, e abilmente commesse senz' alcun cemento, e sopra la quale muovevasi un largo pilastro angolare con una specie di cimasa, consistente in una ratta, o guscio rovescio molto grandioso e di bell' effetto, che comprendeva l' altezza del primo strato o filare di pietra, dei quali ne esistevano altri tre al disopra. Fui invitato cortesemente di portarmi a Fiesole per dare il mio sentimento sopra questo particolare ed io non esitai nel riconoscere in quei sassi la mossa di una fabbrica, che per la sua straordinaria tessitura, sembrava partecipare più della maniera etrusca, che della romana, e che potevasi avventurare che fosse stato un Tempio.

L' angolo già scoperto riguardava colla faccia principale il Levante, e per rivolta il Settentrione precisamente come si vede nella Pianta della Città al numero 2. Per ogni forma presentava questo rudere un soggetto molto interessante la curiosita antiquaria, tanto più che la scalinata continovava internandosi nel terreno. Diedi di ciò contezza al chiarissimo Architetto Leonardo De' Vegni, mio specialissimo Amico dimorante in Roma, e che io teneva continua-

mente informato di quanto si trovasse, o si producesse in Firenze in fatto di belle Arti, e specialmente di Architettura, con mia lettera dei 15 Maggio 1792; che egli, senza che me lo aspettasse, mi rimesse poco tempo dopo stampata nel Giornale dell' Antologia al numero 50 di detto anno.

Gl' intraprendenti di quello scavo scoraggiti dalla spesa che sarebbe importato l' intiero scoprimento di una fabbrica, che sembrava di una grand' estensione, mi commessero di avanzare una memoria al Governo, rappresentando ciò che si era trovato, e domandando un sussidio per continuare quest' impresa. Il celebre Abate Luigi Lanzi Antiquario Regio fu incaricato di portarsi a Fiesole per verificare il mio esposto e suggerire ciò che ei credesse opportuno.

Quali fossero i precisi termini della commissione mi è ignoto, sembra per altro dall' ingiunto rapporto del Lanzi che ella non avesse troppa relazione coll' esposto da me fatto per parte dei Fiesolani.

„ Ho visitato (ogli scrive) la scavazione di
„ Fiesole. Ella era stata esaurita fino dal tempo
„ che quella Cattedrale fu fabbricata, come
„ han congetturato quei periti col confronto
„ delle pietre simili nel colore, e nel taglio (1)

(1) Non vi ha dubbio che la Cattedrale sia costruita in gran parte con i materiali di altre Fabbriche più antiche; la pietra, e il taglio delle medesime è però comune a tutti gli Edifizj sì anti-

„ Quindi non è sperabile di trovare iv' intorno
„ Statue, Idoli, Iscrizioni, cose di prezzo (1)
„ L' unico vantaggio che può ritrarsene è il
„ conoscere in qual maniera si facessero una
„ volta gradinate, e imbasamenti. Queste cose
„ nella scavazione sono in parte scoperte, cioè
„ da mano destra; in parte, cioè da sinistra
„ rimangono sotterra. Lo scavare ulteriormente
„ è stato impedito per non atterrare uno, o
„ due ulivi; credo che questo non sia un' og-
„ getto da impedire che tale scavazione si pro-
„ segua: così scoperta questa parte di fabbrica
„ si verrà in chiaro anche meglio della parte di
„ Architettura nominata di sopra, e così il pa-
„ rere dei Signori Architetti si potrà conser-
„ vare con facilità.

„ Più oltre non approverei; primo, perchè non
„ vi è speranza, come ho detto di trovar cose
„ di prezzo: secondo, perchè la fabbrica non è
„ Etrusca (3) e da dar lumi come altri han cre-
„ duto di un ordine d' Architettura finora
„ poco noto.

chi, che moderni di questa Città: la sola differenza notabile stà nella grandezza, e nella disposizione dei pezzi. In questo di cui si tratta erano grandissimi, e si univano senza alcun Cemento sul fare Etrusco; quelli, che compongono la Cattedrale sono molto piccoli, murati in Calcina, simetricamente tagliati, e disposti alla maniera dei Longobardi.

(1) Non era questo l' oggetto, ma quello di ritrovare l' intiera Pianta del Monumento, e con essa dei Sassi figurati appartenenti all' Architettura, che bene ve ne potevano essere in quel recinto.

(2) Asserzione avanzata senza un debito esame.

„ La fabbrica e dei tempi romani come dimo-
„ strano alcuni pochi caratteri quivi rimasti (1)
„ e dell' ordine Etrusco non vi so trovare orma,
„ anzi le reliquie delle colonne, che si veggono
„ nel muro vicino scannellate, e svelte mostrano
„ il contrario (2).

„ Il dì 16 Giugno 1792.

„ Luigi Lanzi. „

In seguito di che avendo il Governo ricusato il domandato sussidio, e gli interessati in quello scavo essendo stati obbligati dai Canonici di quel Capitolo padroni del fondo, a ripianarlo per non pregiudicarsi nella futura sementa; non parve vero all'avidità di alcuni scarpellini di avventarsi a quei lunghi, e saldissimi pezzi di pietra in parte remossi dal loro posto, farli in brani, e ridurli a quel uso che crederono più

(1) Sopra uno degli Scalini eranvi alcuni Caratteri leggermente abbozzati da mano imperita, fra i quali distinguevasi un L, e due C, forse per disegnare qualche epoca, cosa affatto estranea, e indifferente all' Edifizio come per giuoco fanciullesco si osservano dei simili tratti nei nostri più moderni Edifizj, fatti con un Chiodo, o altro semplice strumento.

(2) Questi tronchi di Colonne che si osservano in un moderno Muro, e nel pavimento di una Strada che passa fra il Teatro, e questo Monumento non hanno nessun rappotto con questo, nè con quello. Dei simili tronchi, e frammenti se ne sono trovati assai più nella scavazione del Teatro, e suoi contorni, come si dirà altrove, senza che si possa ragionevolmente supporre che vi abbiano appartenu o. Pare strano, che questo grand' Uomo abbia così superficialmente esaminato un affare che meritava nna più matura riflessione.

adattato pel loro abituale commercio; sicuro mezzo per troncare la strada ad ogni ulteriore esame, e discussione.

Della Città di Fiesole, e dei suoi Monumenti al tempo dei Romani.

Sebbene l'istoria ci abbia abbandonati alla più profonda ignoranza rapporto ai Monumenti inalzati dai Fiesolani già caduti sotto il dominio della Repubblica Romana, pur nonostante gli avanzi che vi si osservano sono tali da combattere l' avanzata assertiva del Borghini, e giustificare il detto sopraccennato del Romano Oratore. Una quantità prodigiosa di colonne intiere, e in frammenti parte di pietra delle vicine cave, e parte di marmi condottivi dalla Grecia; membrature di Cornici, basi, e capitelli appartenenti agli ordini Jonico, e Corintio in varj tempi dissotterati, oltre quelli che si vedono impiegati nelle Chiese dai discendenti divenuti Cristiani, tutto ci annunzia una Città decorata di Fabbriche sontuose al pari di quante altre mai ne esistessero a quel tempo, Nè poca cura si devono esser presi i Romani per la conservazione ancora delle opere etrusche, e specialmente delle mura, e della rocca, che la rendevano pressochè inespugnabile, senza di che non sarebbe riescito loro fatto dopo la battaglia Filippica, di trattare questa città come Sillana,

e per dir meglio Pompejana, e apertamente nemica a Cesare, portandovi nuova colonia (1) come a Cremona, ed altre città: sembrando più probabile, contro l'opinione di alcuni, che ciò accadesse alla Città di Fiesole già fabbricata e munita, e in forte sito collocata, piuttostochè a Firenze in allora mal conformata, e mal difesa. Infatti parecchi secoli dopo, avendo Vitige assediato invano Belisario in Roma, portossi in Toscana, e senza parlar di Firenze, lasciò un numeroso presidio in Fiesole; contro la quale sdegnato Belisario, si pose in cuore di distruggerla per opera di Cipriano, e Giustino. Coloro per quanto facessero in quell' assedio non ottennero però l'effetto; e una resa volontaria salvò in un tempo il presidio, e la Città. (2)

Dopo i disastri sofferti parte dai Romani, dai Greci, dai Longobardi, e in ultimo dai Fiorentini, non deve sorprendere se ai nostri giorni non sieno pervenuti i suoi monumenti; onde io senza perdermi nell' avventurare congetture, anderò soltanto dilucidando quel poco che ci è restato, o che può con qualche sicurezza dedursi, sull' appoggio di alcun documento.

(1) Borghini prova con buone ragioni, che questa Colonia fosse condotta da Augusto nel Triunvirato, e per ordine del Triunvirato, dopo la Vittoria Filippense l' Anno di Roma 712, e 40 Anni avanti la nascita di Cristo; e che Firenze appartenesse alla Tribù Scaptia, ce lo attestano molte Iscrizioni, ed una infra le altre nel Cortile di Casa Ridolfi in Via Maggio.

(2) Procopio de Bello Gotico *Lib.* 2. *Cap.* 23, 24 e 27.

Dei Templi.

Alle replicate devastazioni, ed al successivo cambiamento d' opinione, e di culto si deve attribuire il non essersi conservato alcuno vestigio di Templi appartenenti a quest' epoca, e solo indizi irrefragabili dell' esistenza di alcuni di essi. Vuolsi in primo luogo annoverare la Basilica esistente di s. Alessandro, formata a tre navate divise da due ordini di colonne di cipollino orientale, con basi e capitello di marmo pario sulle proporzioni Joniche, quali mostrano ad evidenza aver prima servito ad un Tempio, o altro monumento pagano, e non inverisimilmente dedicato a Bacco: supposizione nella quale induce un marmo circolare che esisteva nel centro di detta Basilica, attorno al quale eravi scritto in caratteri greci.

Basilicon toy Dionisioy.

Che l' antico Monumento dovess' essere più vasto della moderna Basilica si congettura dal numero di molte altre colonne, capitelli, e basi simili dissotterrate in diversi tempi, ed impiegate ad altri usi (1).

Osserverò in secondo luogo, che fuori dell'antico recinto di Fiesole, e circa alla metà del cammino per cui discendevasi all' Arno, doveva

(1) Osservazioni di Giuseppe del Rosso sulla Basilica Fiesolana di S Alessandro. *Firenze* 1790.

risedere un vasto antico Tempio dedicato a Marte, dal qual, prese e conserva tuttora, la denominazione un considerabile spazio di terreno corrottamente dai moderni chiamato Camerata, da *Camartim* altro corrottivo derivato *da Casa di Marte* (1).

Dove precisamente esistesse quest'antica casa o Tempio di Marte, non mi è riescito rintracciarlo; noterò bensì che essendo opinione generale dei cronisti fiorentini che il Tempio di s. Giovanni in Firenze sia stato edificato con i marmi di un'antico Tempio di Marte, che si è supposto esistere dentro il recinto della Città, parmi che si debba credere che la sua esistenza fosse piuttosto nel luogo citato, ed appartenesse ai Fiesolani, i cui subborghi al dire del Cionacci discendevano da questa parte fino a Camerata.

Dalla bellezza e grandezza delle colonne di ordine Corinto, che compongono il moderno Tempio di s. Giovanni, facile è congetturare quale si fosse la maestà dell'antico, del quale non ci è rimasto che il nome (2).

(1) Altri lo fanno derivare da *Campus Martis*, possessione addetta al Tempio e culto di Marte, che suppongono esistere in quei contorni.

(2) Non osta a questa opinione l'edificazione del Tempio di s. Giovanni intorno all'800 della nostra Era, cioè 300 Anni avanti la distruzione di Fiesole operata dai Fiorentini, poichè trovandosi Camerata più vicina a Firenze che a Fiesole, e queste due Città divenute rivali fra di loro, i Fiesolani indeboliti di numero, e racchiusi nelle loro mura non sarebbero stati in grado di opporsi a questa devastazione. Mi sembra oltracciò, che Firenze considerata nel primo suo recinto fosse troppo piccola per contenere una mole

Chi sa quanti altri Templi ornavano l'antica Città, e i suoi dintorni fino da remotissima età, e come uniti ad essi fossero numerosi Collegj, e Fratrie, colle solite altre appartenenze, sapendosi da Livio che nei più bei tempi dell' Etruria vi si mandava la gioventù Romana per impararvi le lettere, e la religione; e da Valerio Massimo che vi erano mandati ogni anno dodici nobili giovanetti per esservi istruiti nello studio degli Augurj, ciò che prova che questa Scuola era delle altre la più celebrata. Da Fiesole pure ne aveano tolto i Romani il triplice fulmine di cui era armata la destra di Giove, composto di tre preziosi metalli; quivi appresero i riti, il vaticinio, i sacrifizj, e la scienza dei fulmini, oltre di che nelle più urgenti necessità erano richiamati in Roma gli Aruspici e gli Interpreti, essendo celebre il fatto dell' amminissione nel Campidoglio di un nobile Fiesolano accompagnato da 74 tra figlioli e nipoti, a farvi solenne Sacrifizio, rammentatoci da Plinio.

di tanta vastità, e magnificenza, che occupava due gran spazj, quello cioè, ove esisteva l'antico Tempio, e quello che occupa il presente. Lascio la considerazione, che Firenze Colonia Romana, sembra destituta di ogni altro Monumento nobilmente architettato con Colonne, e Peristilj; mentre l' Anfiteatro, le Terme, il Campidoglio ec. erano fabbriche rozzamente costrutte, come dimostrano le loro vestigia, modernamente ritrovate, ed illustrate dal Manni; Non credo inutile di rammentare che gli antichi rendevano culto a Marte al di fuori delle Città, ed è perciò presumibile, rapporto ai Fiesolani, che il Tempio di questo Nume fosse in Camerata, e che diventasse in seguito comune ai Coloni Fiorentini.

Osserverò che alcuni di questi istituti devono essersi conservati in qualche credito, o rinnovati posteriormente, dando qualche fondamento a questa supposizione il frammento di un Cippo sepolcrale di pietra nel Museo Peruzzi all'Antella, molto chiaro, ma di cattivi caratteri Romani mal conformati, nel quale si legge

. . . . . .

SEVERINVS
COLLEGIVS
FATRVM (1)
FESVLANORVM.

Degli Acquedotti.

Sarebbe una demenza negare all'antica Città di Fiesole, che ha sfoggiato nel lusso delle Fabbriche, l'esistenza delli Acquedotti, specialmente considerando, che per la sua situazione mon-

(1) Così stà scritto, qualora non si volesse leggere FABRVM, lo che indicherebbe tutt'altra cosa, cioè Collegio, o Radunanza di Artefici; ma con più probabilità deve leggersi FRATRVM, come i Romani dicevano *Fratrum Arvalium*, e come in alcune Lapidi dissotterrate in Napoli *Fratriis Panclidis*, *Fratria*, *Jonaconis*, *Fratriæ Aristæorum*, *Fratori*, *Agarrheensium* ec. che equivale a Collegio di persone addette al Culto delle diverse Divinità, come esistevano in Atene, e in altri luoghi della Grecia.

tuosa si rendevano un oggetto di necessità, non voglio dire per la mollezza, ma per l'uso indispensabile di quella popolazione (1). Fortunatamente non sono sfuggite alle mie ricerche le vestigia di un'antico Acquedotto, che taglia la Città da Levante a Ponente nella guisa che vedesi delineato nella pianta al n. 8. Al difuori delle mura ne ho perduta ogni traccia, e può ragionevolmente supporsi che egli fosse stato rovinato al tempo dell' assedio di Belisario. Se ne trovano però altri framenti alla distanza di un miglio, vicino all' osteria di Baccano sulla strada di Monteloro, ed altri poco sotto nella medesima direzione presso la Villa Rinuccini stati già osservati dal Bandini.

Nel 1809. essendomi portato a Montereggi distante circa tre miglia da Fiesole per la parte di Settentrione, per esaminare alcune sorgenti che alimentano l'Acquedotto, che conduce una copiosa quantità d'acqua alla Città di Firenze, m'incontrai casualmente in un tronco di antichissimo Acquedotto quale indirizzavasi verso Fiesole, e seguitando questa direzione altri indizj ne riscontrai a diverse stanze, onde non dubitai più che le acque di Montereggi, che per diverso tramite scendono ora in Firenze,

(1) Il Borghini contradicendosi in questa parte, cita la scoperta di una Stufa, o Bagno privato nella Villa già dei Medici, ora dei Mozzi, situata al disotto nella Città di Fiesole verso Mezzogiorno, *Part. I. C.* 338 lo che stabilisce l'esistenza di un Acquedotto.

fossero al tempo dei Romani state rivolte verso Fiesole.

La cosa più singolare per quei tempi si è che quest' Acquedotto consiste in un massello di smalto formato di minute scaglie di pietra, e piccoli sassuoli d' alberese impastati con calcina, la cui superficie è un metro per ogni lato. Nel centro di questo massello esiste un foro cilindrico di trenta centimetri di diametro, lasciatovi nel fare il getto di detto smalto, mediante una forma probabilmente di legno, che si estraeva subito che l' impasto avesse fatto la sua presa. Questo foro è ancora ben levigato, ma a ciò può aver contribuito una incamiciatura di tartaro, che vi ha depositato l' acqua nel suo passaggio. Essendo chiuso in gran parte, secondava l' inclinazione del terreno, ed obbligava l' acqua a risalire dopo aver disceso delle piccole valli; invenzione di cui pregiasi tanto l' Architettura moderna, e che chiama sì fatte opere, Acquedotti forzati (1).

(1) Una delle sorgenti, che con sagace avvedutezza era stata rivolta verso Fiesole si è quella fra le altre la più pura, e più copiosa chiamata con vocabolo moderno *dell' Acquibogliolo*. Nel corrente anno essendosi, a mia proposizione, cominciato un nuovo Acquedotto per condurla in Firenze, si è questo per un lungo tratto fatto passare sull' antico divergente vsrso Fiesole. Di quest' acqua, e delle circostanze di questo lavoro ne ho diffusamente trattato in una Memoria presentata e letta nell' Accademia Economica detta dei Georgofili di Firenze.

Del Teatro.

Non potrebbe ottenersi riprova maggiore di prosperità e ricchezza di una popolazione, quanto dal sapersi aver ella coltivati gli agj, e gli oziosi modi di vivere delle gran capitali: ma fra quante se ne potessero addurre l'esistenza di un Teatro stabile ne è la conferma la più positiva.

Alcuni rovinamboli avevano sospettato che fosse potuto esistere in Fiesole un'Anfiteatro dall' avervi sempre riconosciuto alcune mura convergenti verso un centro, sulle qualli poggiava una volta di tenacissimo smalto, discendente dal lato più largo al più stretto; e nel vacuo che resultava fra dette Mura e la volta, penetravasi malamente per mezzo di alcune buche artefatte, che i moderni Fiesolani erano soliti chiamare le buche delle fate, e che ogni forestiero attirato dalla speciosità del nome, avea la puerile curiosità di visitare

Per quanto il Canonico Angiolo Maria Bandini avesse benissimo congetturato (1) che tali ruderi appartenessero ad un Teatro, non fù però che sul cadere del 1809 che un culto viaggiatore, cioè il Barone Federigo di Scherlerstein, di nazione Prussiano, fermato in Firenze per collettare ricchi oggetti d' Antiquaria in ogni genere, informato che in un certo determinato sito nel sollevare la terra frequentemente discuoprivansi quando frammenti di bei marmi,

(1) Lettere Fiesolane. *Edizione seconda. Siena* 1800.

quando altri frammenti in terra cotta, conosciuta col nome generico di vasi Etruschi, si determinò di quivi aprire una scavazione, sulla veduta di ritrovarci delle antichità figurate; ed è fama che le sue speranze non andassero affatto deluse, raccontandosi che nell' alzare un grosso lastrone di pietra, ritrovasse due cadaveri rivestiti di preziosi ornamenti, che destramente sapesse occultare fino alla prossima notte, nella quale tutto raccolse, e seco recossi a Firenze. Vero o nò questo fatto poco importa; ma ciò che fà a proposito del mio scopo si è che seguitando a scavare, fortuna volle ch' ei s' imbattesse in alquanti scalini di macigno che conducevano alla precinzione del Teatro, la qual cosa lo invogliò a proseguire la sua opera, e andando sempre a seconda dei ruderi, che a mano a mano rimanevano scoperti, giunse in breve tempo a scoprire tutto l' Edifizio.

Informato di questo felice avvenimento mi recai a Fiesole, e godei della grata sorpresa di riconoscervi l'intiera pianta, non di Anfiteatro, come in addietro dal volgo opinavasi, ma quella di un Teatro. Visitato parte a parte questa dissotterrato edifizio, pregai al mio solito il diligentissimo Angiolo Bini a farne un' esatta pianta, unitamente alla elevazione ed al taglio che qui trovansi uniti nelle Tavole II. e III. quali passerò brevemente a descrivere (1).

(1) Questi disegni mi vennero rimessi colla seguente lettera „ Illustris. Sig. &c. Non ostante i gravi incomodi che seco porta la mia

Delle Sostruzioni del Teatro

Tav. II. Fig. I.

Essendo questo Teatro situato sulla pendice del poggio voltato a settentrione, per avervi

età avanzata, mi sono fatto un dovere di eseguire i di lei pregiatissimi ordini, misurando colla possibile esattezza, e precisione quanto è stato scavato per rinnovare il nostro antico Teatro, di cui ne ho fatte due Tavole della grandezza che ho creduta più adattata, secondo le sue istruzioni.

Per combinare l'alzato mi sono data tutta la premura di radunare una quantità di rottami di Colonne sì in tronchi, che in faldature sparsi in quà e in là nel luogo dello scavo, e in tutti questi contorni; e così sono venuto a capo di trovare la proporzione dei due ordini con le respettive Basi, e Capitelli, che sono di marmo pario come ho disegnato.

In tal circostanza ho osservato che alcuni Capitelli dell'ordine maggiore sono stati impiegati sopra le Colonne delle navate del nostro Duomo, i quali corrispondono perfettamente alli nostri frammenti nel Diametro e nell'altezza, come pure lavorati sul medesimo stile. Dall'immensi rottami di cornice ho avuta un'altra riprova, che detti appartenevano a due diversi cornicioni, e che si adattavano benissimo ai due ordini. Questi però sono lisci tirati rozzamente senza mensola, nè dentelli, e senza intaglio di sorte alcuna.

Alle dette Tavole unisco anche la pianta della Città Etrusca, che ho misurata scrupolosamente, e vi ho messo ai suoi posti quanto si trova di antico.

Infermiccio come sono non avrei certamente intrapreso un tal lavoro, se VS. non mi avesse incoraggito, e spronato: ora però ne ho un poca di vanità in guisa che ho mostrati tali disegni a quanti hanno desiderato di vederli, dicendo a tutti che li avevo fatti per lei, e per suo comando, geloso di conservarmi la sua padronanza per le tante obbligazioni che io, e la mia famiglia gli professiamo.

Gradisca i miei più rispettosi ossequj &c.

Fiesole 5 Marzo 1812.

Umilissimo &c.

ANGIOLO BINI.

l'accesso bisognava discendervi mediante le due scale molto anguste, situate ai lati della sala A nei punti BB. Le mura che determinano la larghezza delle scale, sono continuate esteriormente, formando due corsie concentriche al Teatro, le quali guidano gli spettatori nel Teatro medesimo mediante tre porte da ciaschedun lato, le quali ammettevano all' unica precinzione (1), e quindi alla gradinata discendente fino al piano dell' orchestra.

Da uno dei lati sono quattro i muri condotti a raggio, sopra dei quali posano i voltoni, che componevano le Cavee o Burelle, come chiamavansi in Firenze le sostruzioni dell' Anfiteatro o Parlagio (2) Dalla parte opposta sono nove intieri, ed uno condotto fino al primo giro della gradinata, e lo spazio rimanente è occupato da un masso ridotto con arte, ed in parte spianato, onde ricevere i sedili.

Le pareti delle Mura inferiori, che componevano le Cavee, sono fabbricate di piccole pietre squadrate, e commesse di calcina tenacissima di color rossiccio, stata affossata nelle commettiture con uno stecco o lisca, acciò meglio apparisca l'alternata disposizione delle pietre, che orizzontalmente formano tanti filari uniti.

Le volte in parte parallele all' orizzonte, e

(1) Sopra questa voce, vedasi il passo di Calpurnio, citato dal Maffei.

(2) Manni del Parlagio, o Anfiteatro di Firenze.

in parte inclinate ad esso verso il centro, sono composte di sottilissime lastre disposte a raggio, rivestite di smalto dell' istessa calcina, e scaglie di pietra serena, o piccoli sassuoli di alberese, e vi si scorge la forma lasciatavi dagli asserelli sostenuti dalle centine.

Queste Cavee finalmente non erano praticabili nè separatamente, nè fra di loro, e le aperture che vi esistono sono, come ho detto di sopra, artefatte.

Passando a osservare la gradinata sopra le volte, si vedrà che era questa interrotta da un casotto C che tuttora esiste, ove scaturiva una fonte d'acqua perenne, che vi discendeva dal condotto D, la cui acqua riempiva dipoi gli spazj E E E, come fa anche al presente nei tempi molto piovosi; a differenza che essendo rovinato o ripieno il condotto, vi penetra adesso per filtrazione. Sono inoltre da osservarsi tre fori circolari nel colmo della volta F F F, ove erano adattate delle lapidi sia per l'esalazione dell'acqua, ossivvero per attingerla, o per potersi calare per resarcire e spurgare queste conserve.

Nel punto G esistono due lunghi tratti di muraglie concentriche interrotte davanti alle porte, che una sulla parte anteriore molto sottile, e l' altra in addietro più grossa, la quale ci dà indizio di aver sostenuto altri gradini addossati alla parete con un podio sul davanti, come dimostrerò in seguito.

Non saprei dare altra ragione dei tre nic-

chioni HHH, i quali restano occultati fra due mura, se non che fossero fatti per arrestare, e raccogliere l'acqua che dal terreno superiore dovevasi avere aperto il suo corso sulla superficie del masso discendente; ed avranno servito nell' istesso tempo a sostenere un forte riempimento di terra, onde formare il piano della sala A. Non mi era sfuggita la considerazione che queste nicchie fossero espressamente costruite per il Brontejon; ma oltre che non accordasi questa disposizione con quella che ne dà Vitruvio, con buona pace dell' Alberti ( ) mi è sembrato che situandosi così in alto i vasi di rame, destinati a ripercuotere la voce, non potessero produrre verun buono effetto. Restiamo dunque nella medesima oscurità rapporto a questa parte degli antichi Teatri.

Uno degli spazj intermedj alla sala ed alle scale, quello cioè a parte destra, è diviso con dei muri traversi, e ripieni i vacui di una gran quantità di frammenti di Olle cinerarie di terra cotta; ed il più piccolo fra questi, garantito da doppio muro segnato I, era chiuso per la parte superiore con un grosso lastrone di pietra, e conteneva i due cadaveri, che si dicono essere stati rivestiti di ricchi ornamenti (2). L' altro spazio a sinistra è ripieno di terra.

Sembra da ciò ragionevole il supporre che quivi

(1) Cap. VII. lib. VIII.

(2) Un sepolcro di tal genere per uso di due Cadaveri chiamavasi *Disomum*, o *Bisomum*, come *Trisomum* per tre &c. Voci che

siano state depositate le ceneri dei Mimi, e degl'Istrioni, racchiuse nei mentovati vasi di terrra, e che i due cadaveri appartenessero ad alcuni dei Magistrati che in ogni età, e con diverse denominazioni presedevano agli spettacoli, essendo cosa certa che in Atene solevasi eleggere il Presidente del Teatro, che dell'Erario teatrale aveva la custodia ed il maneggio (1) e posteriormente dai Romani al tempo di Tiberio furono instituiti i Tribuni dei piaceri, sostituiti probabilmente ad altre autorità, le cui incombenze erano di presedere agli spettacoli e feste popolari, come pure di contenere ne loro doveri le persone, che avevano parte nelle feste medesime, ed erano chiamati *Tribuni Voluptatum* quali cariche erano di molta importanza (2).

Tav. IV. Fig. II.

In questa figura si rappresenta esattamente una porzione del muro esteriore con una delle porte che dal corridore o andito esterno ammettevano alla precinzione. Piccole in vero sono queste porte comparate alla grandezza dell'Edifizio, ed al numero degli spettatori, dei quali era capace; e sono di costruzione semplicissima. Due *Erte*, stipiti, ed il *Supercilium*, o ar-

si trovano in molte iscrizioni gentili, e cristiane, in Benevento, e altrove.

(1) Demostene in oratione de corona.

(2) Svetonio vita di Tiberio cap. 42. Cassiodoro lib. 7 e molte lapidi ci rammentano i nomi di questi tribuni.

chitrave ne fanno tutta la decorazione. Un'arco semicircolare riunisce le porzioni di muro dissgiunte, e loro procura la maggiore solidità.

La Figura III. denota il taglio del muro della porta suddetta, ove è notabile che l'imbotte è formato con quattro intieri lastroni, due verticali che compongono le spallette, e due orizzontali uno sopra e l'altro sotto, lasciando su tutti i lati uno stacco uniforme di sette centimetri dalle altre pietre che determinano la luce esteriore della porta.

Si osservino di poi le incassature nel piano inferiore, ove entrava l'imposta quando la porta era chiusa. Consistono in due canaletti, che cominciando dal nulla nel mezzo della porta A. si profodano verso gli stipiti fino in quattro centimetri, e rivoltando a squadra addosso alla spalletta si ricongiungono al piano ad una medesima distanza.

Dalla parte superiore vi è un'altro canale più alto e più fondo, per la lunghezza di tutta la spalletta fino allo stipite, ovè termina in un buco cilindrico altrettanto profondo, quanto è il canale. Da tali disposizioni praticate da ambedue i lati si deduce che l' imposta era di due pezzi (*bivalvae*)

Dietro alle ingegnose ricerche di Winhelmann ( ) sappiamo che l imposte alle Porte degli

(1) Osservazioni sull' architettura degli antichi §. 63. Edizione Italiana Si Roma 1784.

antichi non si giravano con bandelle sui gangheri, ma si muovevano per disotto nella soglia, e in cima nell'architrave sù quelli che noi chiamiamo cardini. L'imposta cardinale aveva alle due estremità un'incassatura di bronzo incastratavi, alla quale eravi unita una punta che s'inchiodava, e si teneva stretta sul legno, e da cui si diramavano diverse spranghe, l'andamento delle quali serviva per fortificare, e tenere unite le tavole.

Questa incassatura corrispondeva tanto sopra che sotto ad una grossa piastra di bronzo fissata nelle pietre, di maniera che quando l'incassatura presentava una mezza palla vi era nella piastra un'incavo, nel quale girava la parte convessa, e allorchè quest'incavo si trovava nell'incassatura, la piastra aveva la mezza palla rilevata, che in quella esattamente incastravasi. Tutta questa armatura dell'imposta constituiva il vocabolo *Cardo* e quindi la Dea *Carda*, o *Cardea*, o *Cardia* o *Cardinea*, giacchè ogni parte della porta avea i suoi Numi. (1)

Nell'imposte delle piccole porte del nostro Teatro, diverso se non più semplice erane il meccanismo dell'armatura. L'incassatura non aveva luogo che nella parte superiore, nella

(1) Samuele Pitisco porta l'autorità di S. Agostino „ *Tres Deos isti posuerunt, forculum foribus, Cardeam Cardini, Limentinum Limiti. E Lima era la Dea, che genericamente* presedeva alle porte, ed ai vestibuli.

quale eravi unita la mezza palla, o più probabilmente un pernio di figura cilindrica. L' incavo fatto nella pietra suppliva alla piastra di metallo. Il canale superiore nelle spallette che sono condotte a raggio, e in conseguenza più strette verso l'imboccatura del Teatro che verso il corridore, sembra fatto per incanalarvi un'assicella o sbarra, per sostegno di una portiera o tenda forse di quella tela incerata detta *Vela Cilicia*, usata dai Romani per ripararsi dall' acqua, e dal vento, seppure tanta mollezza poteva aver luogo nei Teatri. Concessa questa congettura, si vede bene che introdotta quest' assicella dal lato più largo, e fatta scorrere verso il più stretto, si stringeva presso l'estremità, ed erale impedito di stornare indietro dall'imposta quando era aperta. Ciascheduna parte dell'imposta, essendo chiusa, entrava nel canaletto dietro la soglia. Per aprirla bisognava sollevarla tutta l'altezza del canale, indi girarla addosso alla spalletta, e farla ricadere nell'altro canale a squadra, che l'obbligava a restare aperta. Per questa operazione vi saranno state delle maniglie adattate al piccolo peso. Erano oltracciò assicurate dalla parte interna con una verga, o sbarra di metallo posta a traverso, osservandosi in una delle spallette un buco incavato quanto una grossa noce, e corrispondente a questo nella spalletta opposta un'incavo della figura di un quarto di cerchio con un ripeso in piano per la detta verga.

Una tal maniera di chiudere, e assicurare le

porte non è a mia notizia che siasi ritrovata in verun'altro antico edifizio; nè vorrei troppo arrischiare nel crederla derivata dagli etruschi (1).

Della Elevazione del Teatro.

Tav. III Fig. IV

Oltre quello che abbiamo osservato esistere nelle sostruzioni di quest'edifizio rappresentato nella Tav. II, si esaminerà in primo luogo nella presente ciò che si è conservato di antico, e secondariamente ci tratterremo sopra qualche congettura, rapporto alla sua elevazione.

Tutto ciò che in gran parte si è conservato di antica costruzione si è la gradinata dal piano della precinzione, ove sboccano le sei porte, o vomitori, fino al piano dell'orchestra, consistente nella gradinata suddetta, constituita da venti, alti sedili, sui quali si disponevano gli spettatori,

(1) Altra diversa maniera di armare le imposte *Bivalvae*, o *Bifores* che a differenza delle descritte si aprivano al di fuori, si osserva in un' ara antica di marmo in questa Gallerìa di Firenze. Ai due lati delle imposte vi sono due bastoni verticali di metallo, quali girano probabilmente nelle due piastre incavate descritteci da Winchelmann, situate alle due estremità. Ogni parte dell' imposta è tenuta fissa, e aderente al detto bastone col mezzo di quattro anelli equidistanti che lo fasciano, e dai quali probabilmente partivansi altrettante spranghe occultate nel legname per tenere unite le tavole. Di questa, e di altre particolarità di questo monumento, per quanto io sappia non ancora osservato, ne parlerò in altra circostanza.

interrotta da cinque scalette, che ne agevolavano la discesa, quattro delle quali corrispondono ad altrettante porte citate, e la quinta al mezzo dell' edifizio; dal che ne viene che gli spazj chiamati cunei, che servivano a separare i diversi ordini di persone, non sono esattamente eguali fra di loro. Quivi apparisce chiaro la destinazione de due anditi DD. laterali alla sala. Servivano questi per guidare gli spettatori, che dovevano prender posto ne' tre ordini di sedili superiori, mediante le due porte che ho supposte in fronte ai detti anditi; osservandosi inoltre dalle altre due sottoposte figure come si livellino i piani della sala, e degli anditi col più alto di questi sedili.

Dal destro lato ho delineato lo sbocco dei vomitori EEE. al disotto dei gradi, e dalla parte opposta ho fatto vedere il giro non interrotto dei sedili, e del podio, per quanto di questa parte superiore del Teatro non esistano che degli indizj, essendo stato tutto distrutto.

La Figura V. rappresenta il taglio sulla linea AB. nella proporzione corrispondente alla pianta; e vi ho supplita l'alzata del podio, e dei tre sedili summentovati, secondo ciò che io ne penso, mentre tutto il restante è quale si è trovato esistere al tempo dello scoprimento di questa fabbrica.

La Figura VI. dimostra un'altro taglio sulla linea BC. in tripla proporzione della pianta, acciò meglio appariscano le sostruzioni, o Cave

del Teatro F, la caduta della fonte nel recipiente G, le conserve dell' acqua H, le lapidi nella sommità della volta I, e finalmente la gradinata L, e le scalette M, che conducono ai vomitori.

Osservazioni sopra il Teatro.

E' mia intenzione di non stancare la pazienza del Lettore con delle ripetizioni di tutto ciò che ci è noto, rapporto agli antichi Teatri, materia pressochè esaurita o mediante le ricerche di tanti eruditissimi uomini, che hanno trattato questo soggetto, e di limitarmi a fare qualche osservazione sopra le particolarità di questa fabbrica, e alcune congetture dedotte da quanto si è fino ad ora scoperto, e che presenta la sua località.

Vitruvio (1) dà le ragioni, per cui il Teatro debba essere riparato dai venti meridionali, ed è forse per questa ragione, che questo di Fiesole è situato sulla pendice del monte che guarda al settentrione, onde voltando la curva a mezzo giorno, gli spettatori non erano offesi dal Sole, che all' opposto illuminava la scena. In riprova di ciò, era con tale avvedutezza edificato l'antico Teatro di Delo (2), e l'altro di Morviedros nella spiaggia di Valenza (3).

(1) Cap. III. lib. V.
(2) Tournefort viaggi di levante *Tom. I.*
(3) Lettere memorabili di Monsignor Cammillo de' Massimi. *Parte II.*

L'istesso Vitruvio ci avverte ancora, che al tempo suo non vi erano Teatri di materiale in Roma, ma bensì in varj luoghi d'Italia, nel numero dei quali eravi senza dubbio questo di Fiesole; e la sua costruzione ce lo fa riconoscere per uno de' più antichi.

Che ciò sia vero la connessura e taglio delle pietre partecipanti la semplicità del fare Etruseo ne è una riprova convincente. Quelle specialmente che compongono i sedili, gli stipiti, e spallette delle porte sono lavorate a piccone, e arruotate soltanto nelle commettiture, onde si uniscono mirabilmente.

Da ciò ne induco che se i Romani portarono in Fiesole una nuova architettura, gli artisti poco fà Etruschi seguitarono la loro antica maniera rapporto al taglio delle pietre, e al modo di commetterle.

Questa circostanza ha fatto sì che alcuno si è ingannato, volendo ravvisare negli avanzi di questo Teatro un'opera antiromana; ma si può loro contrapporre che la maniera di costruire i muri in calcina, e le volte di smalto come sono queste, che sostengono i gradini; il colorire di rubrica ricoperto con cera di un bel turchino le pareti della sala, che per essere di un sol colore, erano dette *Monocromata*, e di cui se ne sono ritrovati dei gran frammenti (1);

(1) Uno di questi molto grande esiste presso di me. Gli strati dell'intonaco hanno la particolarità di essere tramischiati con terra cotta pestata.

e molti piccoli tasselli di marmo giallo e verde antico, de' quali sembra esserne stati incrostati i pavimenti (1), e che sollevati nello scavare delle fosse sono stati il vero motivo dello scoprimento di questa fabbrica: tutto ciò se non ci permette di riconoscere in questa un monumento Etrusco, siamo però forzati a riguardarlo come uno dei più antichi, che a noi sia pervenuto. E se si è adottato il vocabolo *Greco romano* nei monumenti, che partecipavano del gusto delle due nazioni, potrebbesi a riguardo di questo introdurre quello di *Tuscoromano*, trattandosi di opere di tal genere misto.

Tutta la sezione del Teatro è divisa in cinque parti. Due ne sono date all'orchestra o cavea; altre due alla larghezza de' venti sedili, che compongono i cunei; e l'altra è suddivisa in due parti eguali, una delle quali è data alla precinzione, e la rimanente ai sedili superiori appoggiati alla muraglia. Il tutto è circoscritto in un diametro di metri sessantaquattro, e poteva contenere duemila cinquecento spettatori a sedere, ed è in conseguenza del genere dei più piccoli, di cui ci sia pervenuta la notizia.

Finalmente tutta l'altezza dei sedili stà alla loro pianta come tre a cinque, e corrispettivamente l'altezza e larghezza di ciascheduno dei sedili stà nella medesima proporzione; lo

(1) Dell' uso di pavimentare i Teatri se ne trova l' autorità in due iscrizioni riportate da Giusto Lipsio.

che constituisce un complesso eccellente di armoniche simetrie fra le parti, e l'insieme di questo edifizio.

Si esamina se vi sieno esistiti i Portici.

Leon Batista Alberti (1) non ammette il portico interno, fuori che nei Teatri grandissimi; ma in quella vece la sola cornice alla sommità del muro circolare, acciocchè ella in questo luogo abbia l'attività d' arrestare la voce, siccome nei Teatri grandi l'avea la loggia, ed il muro insieme,

Siamo precisamente nel caso; ma il mio Angiolo Bini sedotto dal desiderio di dare a questo suo patrio monumento il maggior lustro possibile, ha tentata ogni via per discuoprire se vi fosse esistito un portico almeno nella parte interna, giacchè all' esterno non poteva esservene alcuno. Molti gran frammenti di colonne striate e liscie quì ritrovate con respettive basi attiche, e capitelli corinti, che Dio sà a quale edifizio appartenessero, e dell' istessa natura, e modulo di quelle fatte osservare al Lanzi, e delle quali parla nel suo rapporto, lo hanno non solo confermato in questa sua lusinga; ma di più, vista la differenza notabile del loro diametro, è giunto a persuadersi che non un solo portico, ma due, uno all'altro soprapposto, ne formassero un vago,

(1) Cap. VII. Lib. VIII.

e singolarissimo ornamento (1), prendendo norma dai nostri moderni teatri a più ordini di loggie.

A combattere questa opinione non è servito farli conoscere che lo spartito dei muri delle sostruzioni è così irregolare da non soffrire alcuna simetrica disposizione di colonne, e che non poteva aver avuto altr' oggetto che il sostenere la gradinata; che non esiste alcuno indizio del podio all' indentro dell' ultimo giro di sedili, sul quale era costume di posare i plinti delle colonne, e che finalmente si sarebbero resi inutili i sedili appoggiati alla muraglia; mentre le

(1) Vedasi la lettera di detto Bini riportata di sopra, nella quale parla di questi due ordini, che ho creduto bene di sopprimere dai disegni, per quanto vi siano stati con molto ingegno combinati. Quest'uomo per molti titoli rispettabile passò agli eterni riposi questo medesimo anno 1814 il dì 25 di Maggio nell'avanzata età di anni 77. Visse gran parte del suo miglior tempo nelle città di Siena, e di Pisa, chiamatovi per ristabilirvi la sua arte, e dovunque lasciò buoni allievi, lo che gli procurò degli speciali riguardi dal Granduca Pietro Leopoldo, al quale non sfuggivano tali sorta di servigj. Questo Sovrano, e parimente l' Augusto suo Figlio felicemente regnante si prevalsero molto della sua opera in diverse occasioni, che lungo sarebbe il noverare. Era stato qualche tempo in Roma per acquistarvi delle cognizioni. Erasi da gran tempo ritirato dagli affari per indisposizione di salute che di rado gli permettevano di scendere in Firenze ove teneva la sua officina riccamente fornita di squisiti marmi orientali, e rarissimi; malgrado ciò condusse sempre una vita attiva, ed occupata fino agli estremi. Con esso si è estinta l' antica famiglia Bini, che adesso rivive nella persona di Gaetano Pellucci suo figlio adottivo, erede del suo cognome, e del suo sapere nella professione di marmista, che esercita con somma reputazione: finalmente ha lasciato di sè fama d' uomo morigerato, religioso, e caritatevole, e come è tale generalmente compianto nella sua patria, e fuori.

colonne avrebbero interrotta la visuale della scena, e dato oggetto d'inquietudine alle donne probabilmente quivi collocate, che non sarebbero state abbastanza viste dal restante degli spettatori, e che esse viceversa non avrebbero potuto dominare colla vista quegli oggetti, che forse più dello spettacolo le richiamava al teatro.

Del Pulpito, e della Scena.

Stancato il Barone di Scherlerstein della spesa sofferta nello scoprimento del teatro, deliberò sospenderne l'impresa allora quando erasi al momento di veder sorgere la pianta del pulpito, e della scena. Lo spaventò l'altezza del terreno, che gli bisognava scavare, e la perdita di molte piante che sarebbe stato necessario d'atterrare, sull'incertezza di trovar cosa, che meritasse la di lui erudita attenzione. Così ci è rimasta per ora nascosta questa interessante parte del teatro, e solo si potrebbe per congettura avventurare, che i tronchi di colonne corintie dei quali si è parlato di sopra, appartenessero alla decorazione del pulpito. Si sarebbe adempito allora il desiderio del Bandini, se in quel proscenio si fosse conservata l'antica forma, che usavasi al tempo degli Osci, o degli Etruschi, e si sarebbe riscontrato almeno ciò che dice Vitruvio sopra la forma del teatro greco, il quale aveva scena piccola, e l'orchestra grande, viceversa a quello dei Romani.

Questo teatro edificato in una delle città Etrusche, ed in un tempo che potevasi essere ancora conservata la primitiva forma, ed il costume derivatole dai Greci nella disposizione della scena, poteva diventare un' oggetto d'interessante curiosità, e qualunque si fossero le più antiche, e originarie rappresentanze teatrali presso questa nazione, lo che è oscurissimo, è oramai bastantemente provato che gli Etruschi furono gli autori delle istrioniche rappresentazioni come i popoli Osci delle commedie oscene, e dei versi Fescennini; e quantunque Plutarco faccia derivare il nome d' Istrione da un filosofo di Cirene, o Macedone, chiamato Ister, nonostante Esichio, Demstero, ed altri dotti convengano che *Ister*, sia un vocabolo fra i pochi, che ci rimangono dell'antica Toscana, rimasto negl'istrioni. Infatti livio (1) parlando delle feste istrioniche per la prima volta introdotte in Roma ne fà autori i Toscani, per quanto sembri che in processo di tempo non restasse agli Etruschi altra parte negli spettacoli romani, che l'esecuzione di alcuni giochi di destrezza nei quali spiegavano una agilità portentosa (1).

(1) Lib. I.

(1) Come in Fiesole eravi il teatro così in Firenze eravi l'anfiteatro: sembra che mentre queste due città avevano ricevuto colonia romana, le due popolazioni potessero reciprocamente regalarsi i respettivi spettacoli, che si rappresentavano in queste diverse fabbriche.

Conclusione

Quantunque per tante vicende dovesse trovarsi la Città di Fiesole in una gran decadenza al tempo del viaggio di Narsete in Italia (1), ella fù nonostante in grado di conservarsi un certo lustro, in grazia forse della sua felice situazione, anche posteriormente all'epoca della discesa dei Longobardi, mentre che Firenze trovandosi presso che distrutta, venne anche forzata a perdere il proprio nome, e prendere quello di Fiesole, quando si voglia credere al decreto di Desiderio riportato dal Lami (2); ma ciò che era avanzato al furore de' Goti nelle occasioni di difesa, di vietar loro l'ingresso, o di scacciarli, cadde sotto la mano destruttrice dei Longobardi. Se il genio di questo popolo nel fabbricare, e nell' abitare è quale lo descrisse Tacito, facile è persuadersi come costoro appena posto il piede in Italia riguardassero come nuovi, e contrarj ai loro costumi tutti gli oggetti che se gli fecero davanti. specialmente i teatri, i circhi, le mura delle città (3), fuori d'uso nelle loro contrade, e tutto ciò servì a risvegliare la ferocia, e l'antico genio distruttivo.

(1) Si pone nell'anno 536 della nostra era.

(2) Lezioni di antichità *Lez. II.*

(3) E bene curiosa la legge 248 di Rotario. Questo impetuoso sovrano che riduceva a Vici le città dandole alle fiamme e rovinandone le mura pretendeva che gli abitanti non potessero escire per le rotte mura, senza licenza del Giudice, sottoponendo i contravventori ad una multa.

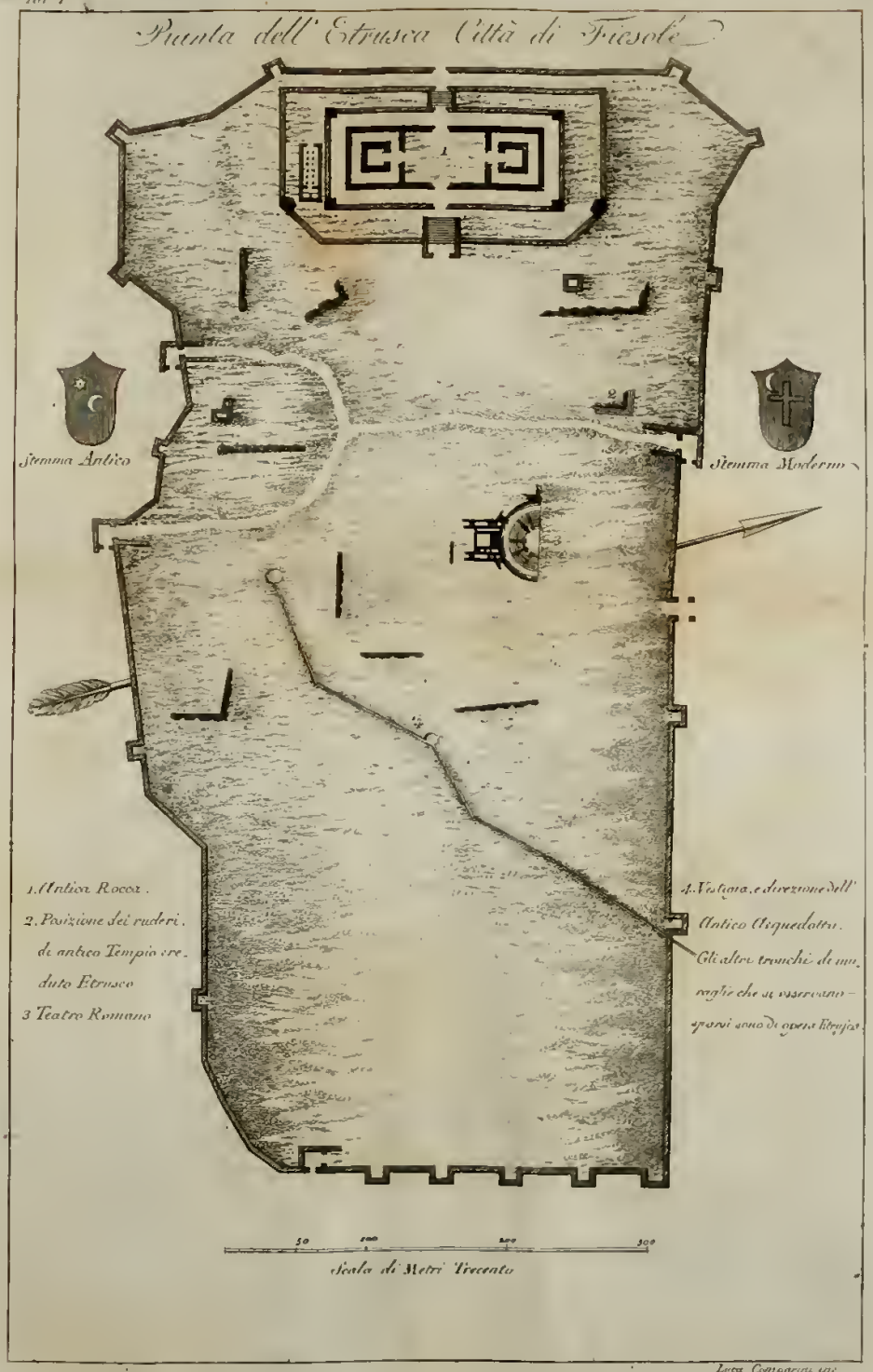
Riavutasi l'Italia da questo generale rovesciamento, Fiesole fra le città Etrusche fù quella che mai più non si rimesse; la vicinanza di Firenze ove potevasi vivere con maggior comodità, fù il maggiore ostacolo; circostanza che non avendo avuto luogo nè per Cortona, nè per Volterra &c. queste si sono in qualche forma conservate nel rango di città. In cotal guisa sono mancate le magnificenze Etrusche, e Romane parte per la barbarie dei conquistatori, parte per i principj d'opinione in materia di culto, parte per la popolazione venuta meno: onde da loro stesse sono rovinate, o affatto perite (1).

Serva questo breve saggio di osservazioni per giudicare della giustezza delle asserzioni del Borghini rapporto all'antica Fiesole, d'altronde scrittore sagacissimo, e meritevole della nostra riconoscenza per le dotte, e laboriose fatiche, colle quali si è forzato d'illustrare l'origine dell'amenissima Città di Firenze, patria sempre mai fortunata, e feconda dei più sublimi ingegni, e a gran ragione l'Atene dell'Italia.

(1) A motivo di osservare la possibile brevità, e non cadere in inutili repetizioni ho trascurato tutto ciò che è stato riportato da altri eruditi e specialmente dal proposto Anton Francesco Gori nella dottissima opera del Museo, e nella terza parte riguardante le iscrizioni Greche Romane &c. alla quale rimetto il Lettore che vi troverà quanto da me è stato tralasciato rapporto a Fiesole, onde esaurire la sua curiosità circa questo soggetto.

FINE

Tav. I



Luca Comparini inc.

Tav II

Fig: I

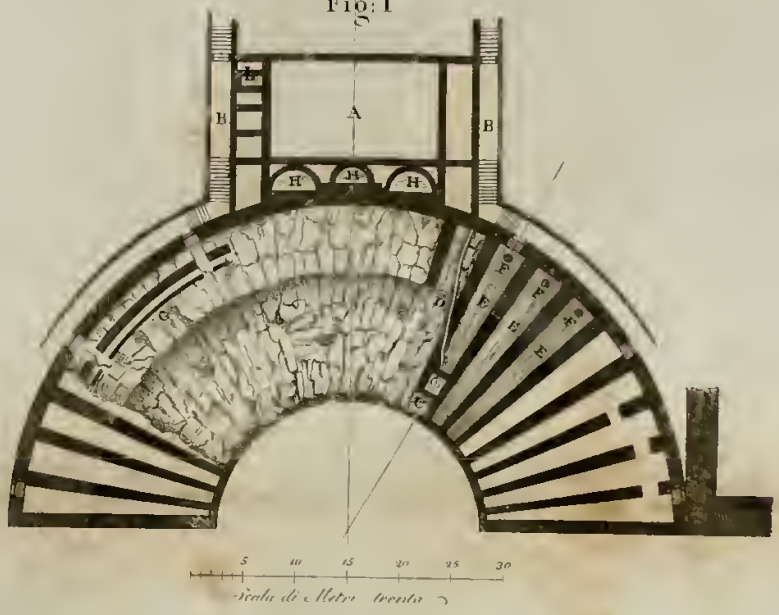


Fig II

Fig: III

Tav. III.

Fig. IV.

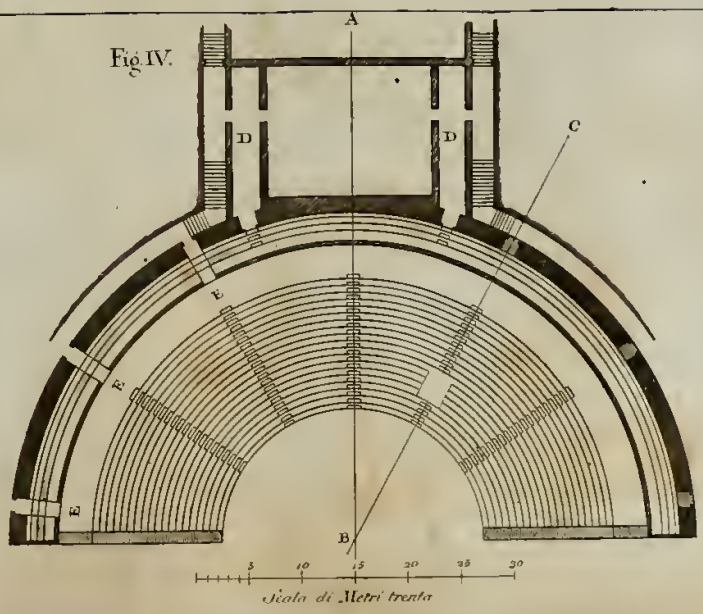
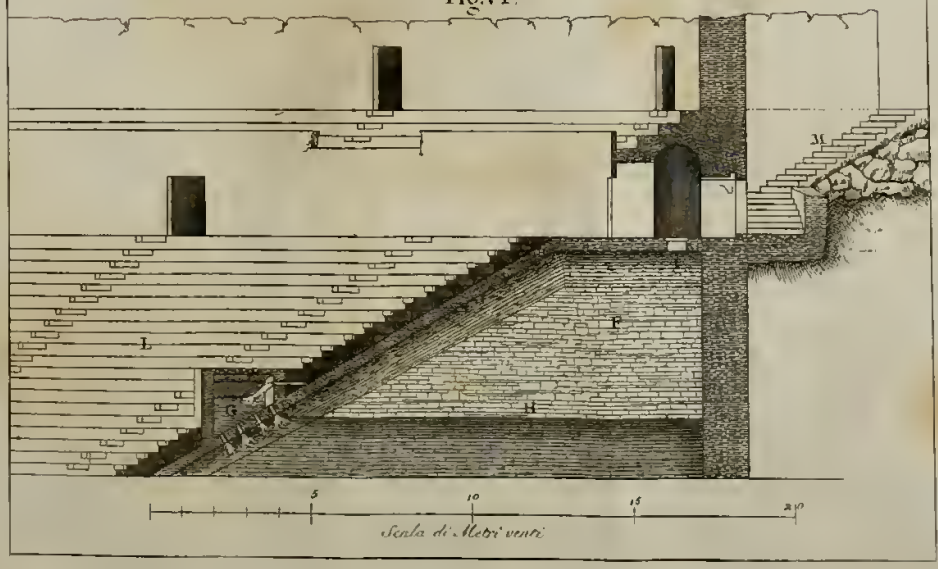


Fig. V.

Fig. VI.



85-B23018